**IL CANTO DEL TRAMONTO**

Scende girando intorno al suo centro, la luce, disegnando ogni volta i suoi contorni.

Silenziosa, la mia anima prega, accompagnando il sole verso la casa di un nuovo giorno. Rimango qui nella notte, che mi avvolge lenta, mescolando il rosso ramato di un ultimo raggio con il blu intenso del mare profondo.

Prima che tutto questo avvenga il cielo predispone colori e giochi di ombre sul mondo, che girano e che cambiano. Chi guarda la strada dietro i vetri coperti da tende, o dietro gli occhi coperti di nebbia perenne, chi pensa che l’est sia giallo di giorno e nero di notte, chi guarda in alto solo per vedere se piove, dimentica che nulla esiste per sempre. Ogni giorno la luce è nuova, il pulviscolo che gira nell’aria colora diversamente ogni momento, ieri è stato un miracolo che oggi si ripresenta, nuovo.

Accompagno il suo calare, mormorando una canzone sulle labbra, una litania appena sussurrata. È solo un roteare voluto dal destino? Non posso credere che la vita sia un binario che seguiamo con i paraocchi agli angoli del volto. La sua coscienza può essere più forte di quella di un bravo lavorante, che esegue la sua opera al suo meglio, una o l’altra, senza sceglierne la forgia. Ci porta più in là del superare il buio, più in su del crescere del tempo. Percorre rotte più grandi del nostro cerchio, guardando dal suo centro a quello dell’universo stesso, cercando la rotta per ritornare dalla sua stella madre, cercando di riportarci davanti a un cielo che non riusciamo più a vedere, scordandoci di ammirare a bocca aperta la luna, l’arcobaleno e i lampi. Mettendoci la testa sul cuscino, vegliando i nostri sonni, affinché possiamo risvegliarci. Per questo ci trasporta nella notte, viaggio nella memoria, perché possiamo finalmente riappropriarci dei nostri sogni.

*Andavo come un corpo senza meta, sbattendo negli angoli del mondo, facendomi male ad ogni mio ricordo. Scrivevo un diario, senza pagine, lo richiudevo la sera e la mattina era vuoto. Guardando gli anni passare, vedevo spegnersi quel desiderio di avere sempre il cuore pronto per prendere chimere, come libellule catturate dalla luce. Senza la spinta del mistero, misurando i propri passi come un avaro che non vuole aprire le sue tasche, la vita appare un piano piatto, senza dimensioni. Se mi affaccio sul bordo e mi sporgo posso cadere di sotto, nel vuoto senza fine. Ma io sono una grande sognatrice, che si è smarrita tante volte, sì, davanti allo svanire dei propri desideri. Ma non mi sono mai lasciata, no, stesa sopra una spiaggia, aspettando l’onda che mi portasse via. La risacca, piuttosto, mi ha ridestato i sensi e la voglia di nuotare in questo grande mare, in questo flusso infinito di isole e di cielo. Il cielo… lassù dove ci scalda il sole.*

I raggi cadono come sciarpe leggere, come onde di colore, pittore della vastità. Insegue un disegno che è solo nella sua mente, per noi un mistero. Rosa acceso, circondato dal giallo dell’oro più prezioso, caldo come miele lasciato ardere sul fuoco. Passione della vita, ricerca e scoperta di arte sempre nuova, scuola che ha un solo maestro.

A volte nuvole dispettose coprono la sua creazione, nascondendo tutto sotto un velo di grigio. Fino a che, sorridenti e impudenti, si lasciano da parte, riscoprendo il pittore del cielo alle prese con un miscuglio di tinte, sorpreso nell’attimo di uno smarrimento che imporpora l’ovest, fino a coprirlo nella coltre accesa delle sue guance arrossate. Alba rovesciata, fine che diventa inizio, che ripercorre se stessa per ritrovarsi giorno. Che gioco di incredibile fantasia, che non ricorda mai l’esatta posizione di ogni particolare, caleidoscopio magico che gira all’infinito, mischiando i dettagli che lo compongono.

*Sono vicino alla finestra, vedo scie di tramonto nella cornice che mi regala un pezzo di cielo. Immagino di essere fuori, in alto. L’orizzonte così grande da non poter racchiudersi nell’orbita del mio sguardo. Pellegrini come me, salgono per accompagnare il vento che lo porta via, come una nave salutata in porto. Domani tornerà, domani sarà qui di nuovo. Respireremo l’alito caldo e nutriente, con le narici aperte e il cuore aperto in volo, aquilone che occhieggia, spingendosi al limite del filo, aspettando di diventare uccello. Non siamo solo spettatori, la recita non è il nostro mestiere. Siamo qui per essere e non per apparire, comparse della vita. Siamo il centro del nostro stesso vortice e seguiamo il ritmo della nascita che ogni volta ci porta qui ogni giorno, sempre più avanti. La nostra stella ci guida, seguiamola, marinai della notte che si avvicina.*

Allora, guardandolo con questi occhi nuovi, con questo occhi che vedono anche chiusi, mettiamoci in ascolto, stasera, alzando il viso e lo spirito verso colui che va a chiamare altri nel mondo. Potremo sentire così il suo canto che con amore irradia fino al limite del giorno, che fa vibrare come corda di antico liuto nel passare di là dall’orizzonte. Puoi sentire il suo cuore pulsare, ammiratore attento. Puoi sentire parole formarsi nel centro del tuo petto, fontane zampillare acqua cristallina e il riso di un bambino (sei tu) increspare di oro il tuo respiro. Domani, forse, ti rialzerai distratto, difficile sconfiggere il drago della noia, dell’abitudine che calpesta il suolo su cui camminiamo. Tante volte, forse, dovrai fermarti sull’orlo del tramonto prima di risentire la voce del suo canto. Cent’anni o un solo giorno, un istante perfetto che non ha bisogno di essere rivisto. Così aspetti, mentre lui intona per te la tua canzone. Fino a che ti ritroverai, nel momento che saluta il tentativo di un’altra impresa, a sussurrare sulle labbra. Questo è stato il mio viaggio. Dopo sfiancati salite sulla collina della mia memoria, la meraviglia senza stupore di ritrovarmi a cantare le Sue stesse parole. Ora non dormo più, sogno e son desta.